

CENTRO STUDI RENATO BORDONE
SUI LOMBARDI, SUL CREDITO E SULLA BANCA

*«Con l'augurio che il mestiere
di studioso sia causa di gioia»*

Giornata di studio in memoria di Renato Bordone



a cura di Gian Giacomo Fissore, Barbara Molina, Ezio Claudio Pia

atti di convegno / 7

Atti di convegno, 7

Comitato scientifico

Gian Giacomo Fissore

Jean-Louis Gaulin

Maria Giuseppina Muzzarelli

Luciano Palermo

Giovanna Petti Balbi

Giuseppe Sergi

Giacomo Todeschini

CENTRO STUDI RENATO BORDONE
SUI LOMBARDI, SUL CREDITO E SULLA BANCA

«Con l'augurio che il mestiere di studioso sia causa di gioia»

Atti della Giornata di Studi in memoria di Renato Bordone
Asti, 7 maggio 2011

a cura di Gian Giacomo Fissore, Barbara Molina, Ezio Claudio Pia

Asti 2013

«Con l'augurio che il mestiere di studioso sia causa di gioia»

a cura di Gian Giacomo Fissore, Barbara Molina, Ezio Claudio Pia

Asti, Centro studi Renato Bordone sui Lombardi, sul credito e sulla banca, 2013, pp. 256
(Atti di convegno, 7)

ISBN 9788889287118



Volume pubblicato con il contributo della “Fondazione Cassa di Risparmio di Asti”
e di Biblioteca Astense, Centro studi Renato Bordone sui Lombardi sul credito e sulla banca, Diocesi di
Asti, Istituto per la storia della Resistenza e della Società contemporanea in Provincia di Asti, Osservato-
rio del Paesaggio per il Monferrato e l’Astigiano, Polo Universitario Asti Studi Superiori, Società di Studi
Astesi.

Il volume è stato realizzato da Astigrafica s.n.c.

Progetto grafico e impaginazione
Astigrafica - Asti

© 2013 Centro studi Renato Bordone sui Lombardi, sul credito e sulla banca

INDICE

PRESENTAZIONI

S.E. MONS. FRANCESCO RAVINALE, Vescovo di Asti

DOTT. MICHELE MAGGIORA, Presidente Fondazione Cassa di Risparmio di Asti

PREMESSA

GIUSEPPE SERGI, *Uno storico delle connessioni* pag. 13

PERCORSI STORIOGRAFICI

GIOVANNA PETTI BALBI, *Lombardi e mercanti-banchieri nella società europea medievale* pag. 17

GIAN GIACOMO FISSORE, *Tessere di un mosaico. Il notariato ecclesiastico in Asti a partire dall'edizione di un frammento di manuale notarile dell'Archivio capitolare della Cattedrale* pag. 25

MASSIMO VALLERANI, *Città e comune negli studi di Renato Bordone* pag. 61

EZIO CLAUDIO PIA, *Una città e un territorio come caso di studio: modelli scientifici per la storia astigiana* pag. 67

EMANUELE BRUZZONE, *Renato Bordone e la città medioevale. Una traccia weberiana* pag. 81

BLYTHE ALICE RAVIOLA, *Renato Bordone, la storia moderna e la storia di Asti: un dialogo spezzato ma seminale* pag. 85

FILIPPO GHISI, *Il neomedievalismo di Renato Bordone: dall'America al Borgo Medievale di Torino* pag. 93

AL SERVIZIO DELLA CULTURA

PAOLA GUGLIELMOTTI, SANDRO LOMBARDINI, LUIGI PROVERO, ANGELO TORRE, *Il "Casalis" e Renato Bordone* pag. 101

VINCENZO GERBI, *Renato Bordone, docente di storia dell'alimentazione* pag. 107

NICOLETTA FASANO, *Renato Bordone e la passione per la contemporaneità* pag. 109

MARIA GATTULLO, <i>Uno storico sensibile alla comunicazione: Renato Bordone e una iniziativa dell'Archivio di Stato di Torino</i>	pag. 115
BARBARA MOLINA, <i>Gli archivi come fonti: linee di ricerca tra i documenti dell'Archivio Storico del Comune di Asti</i>	pag. 121
GUGLIELMO VISCONTI, <i>Archivi ecclesiastici e storia locale. Un punto di partenza: la Storia della Chiesa d'Asti di Gaspare Bosio (1894)</i>	pag. 125
PAOLO MIGHETTO, ... <i>da Asti tutt'intorno. Esperienze di studio con Renato Bordone</i>	pag. 133
FRANCO CORREGGIA, <i>Renato Bordone e le storie di Muscandia</i>	pag. 139
MARCO DEVECCHI, <i>Renato Bordone: lo studioso, il ricercatore e l'appassionato conoscitore del paesaggio astigiano</i>	pag. 147
CARTE E DOCUMENTI	
ALBERTO CROSETTO, <i>La conoscenza dell'antico in Asti: riusi medievali</i>	pag. 153
BALDASSARRE MOLINO, <i>Renato Bordone e l'Astisio: l'inizio di una ricerca che continua</i>	pag. 165
DANIELA NEBIOLO, <i>Damiano Travio aromatario in San Damiano</i>	pag. 171
COSTANTINO GILARDI, <i>Nota biografica su monsignor Giacomo Gorla (1571-1648), vescovo di Vercelli e fondatore dell'Opera di Sant'Elena in Villafranca</i>	pag. 177
DONATELLA GNETTI, <i>Un curioso manoscritto di giochi del XVIII secolo</i>	pag. 209
CARLA FORNO, <i>"Lascerò ad altri l'impresa di storicamente narrare": Vittorio Alfieri tra letteratura e storia</i>	pag. 215
ARIS D'ANELLI, <i>Edoardo Perroncito (1847-1936), "benemerito dell'Umanità"</i>	pag. 231
DARIO REI, <i>Ex voto, memoria, storia</i>	pag. 235
FRANCESCO SCALFARI, <i>Il posto della nostra specie tra evoluzione naturale e storia umana</i>	pag. 243
PAOLO DE BENEDETTI, <i>Conclusioni</i>	pag. 252

Nel maggio 2011, sono intervenuto alla giornata di studio in onore di Renato Bordone, sentendola come occasione preziosa per tenere viva la memoria di una figura di assoluto rilievo per ciascuno di noi, per l'ambiente astigiano e per il mondo della cultura.

Quando pensiamo a Bordone pensiamo innanzi tutto ad una insigne figura di studioso, di assoluto prestigio per la conoscenza del Medio Evo, attento all'evoluzione della storia attraverso una ricerca rigorosa e una metodica consultazione dei documenti. In questa prospettiva ricordiamo volentieri una figura che ha lasciato una traccia indelebile nella storiografia e nella conoscenza accurata delle vicende storiche del nostro territorio.

Da tale considerazione emerge il secondo aspetto che mi preme mettere in evidenza di questo insigne personaggio: l'amore al territorio, che per un verso fu stimolo ad una conoscenza documentata della vicende delle sue popolazioni e, per altro verso, contribuì notevolmente a corredare il nostro ambiente di studi storici altamente scientifici, in vista di una conoscenza sempre più accurata. Ovviamente l'amore per il territorio emergeva in tutti gli aspetti della sua persona, che non disdegnava di passare dal rigore dello studio ad una presenza attiva e appassionata in tutte le espressioni più nobili della vita dei nostri paesi.

Da questa presenza sempre serena, interessata e cordiale raccolgo un terzo aspetto della sua personalità: tutti noi ricorderemo Renato Bordone soprattutto come un caro amico, che si accompagnava con noi in empatia assoluta, mettendo a disposizione tutte le dimensioni di una personalità bella, capace di arricchire chi avvicinava con la cultura e la personalità dello studioso, ma anche con la partecipazione attiva alle vicende quotidiane, con la semplicità del rapporto e con la schiettezza dell'amicizia.

In questa luce ricordo volentieri l'uomo che ha vissuto intensamente la sua vita di famiglia, il cittadino disponibile a offrire la sua competenza per il bene del territorio e anche il cristiano praticante, sempre presente nella vita della comunità parrocchiale e preoccupato di non lasciar dimenticare gli ideali che l'hanno realizzata nel corso della storia e di valorizzare le opere di arte espressiva e architettonica che stanno a testimoniare l'interessante vicenda culturale di cui siamo debitori e che costituisce un'eredità assolutamente da non perdere.

La ricchezza di questo volume non mancherà di aiutarci a indagare tutte le dimensioni di una personalità ricchissima, per conservarne una memoria adeguata.

✘ Francesco Ravinale
Vescovo di Asti

La pubblicazione degli Atti della Giornata dedicata alla memoria del professor Renato Bordone costituisce il sentito e doveroso omaggio che l'Astigiano e la comunità degli studi legata a questo territorio offrono a una personalità che ha riversato con generosità e dedizione totalizzanti le proprie competenze nella conoscenza e nella valorizzazione del nostro comprensorio, al quale ha dedicato indagini di assoluta originalità, restituendone l'articolata vicenda nel lungo periodo. L'attività scientifica del professor Bordone si è esplicata per oltre un quarantennio all'interno della prestigiosa Scuola medievistica dell'Università di Torino – rivelando quella che voci autorevoli hanno riconosciuto come una straordinaria versatilità – e ha contribuito a costruire modelli scientifici largamente diffusi nella storiografia internazionale. Numerose le linee di ricerca con le quali si è confrontato in modo fecondo il magistero di Renato Bordone: l'approccio innovativo alle origini del Comune, l'inquadramento insuperato di storia della città, la lettura delle strutture signorili tardo-medievali, la scoperta della centralità dei "Lombardi" astigiani nel credito europeo e ancora il tema diacronico del confine, fino al neomedioevo, espressione della reinvenzione del passato in periodi storici particolarmente legati al retaggio di epoche lontane.

Un quadro entro il quale Asti occupa una posizione di primo piano poiché le fonti locali e le specificità di questo territorio hanno costituito le basi per la definizione di veri e propri casi di studio. Ma sull'Astigiano, Bordone ha rivolto un impegno profondo anche per animare dinamiche di conoscenza e di confronto, valorizzando le relazioni con gli Enti preposti alla ricerca, alla promozione culturale e alla tutela, e soprattutto con le persone.

Lo testimonia l'orditura di questo volume nel quale emergono articolate progettualità e filoni distinti di studio, accompagnati con autorevolezza e sensibilità da Renato Bordone, che davvero ha saputo rendere il mestiere di studioso «causa di gioia». Il valore di questa lezione deriva non solo dall'essere strettamente connessa al nostro comprensorio, bensì dalla forza generativa di insegnamenti che non vengono meno e dai quali non possono prescindere le prospettive di conoscenza di questo territorio.

Dottor Michele Maggiora
Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Asti

Renato Bordone e l'Astisio: l'inizio di una ricerca che continua

BALDASSARRE MOLINO

Nel vasto panorama di studi di Renato Bordone, emergono alcune sue indagini che hanno contribuito in maniera determinante alla conoscenza dell'area roerina, di pertinenza astigiana fino all'èvo moderno.

Prima di conoscere personalmente Renato, avevo apprezzato i suoi iniziali, ma subito sostanziosi e innovativi, interventi in campo storico, comparsi quarant'anni addietro (ossia nel 1971 e 1972) sul «Bollettino storico-bibliografico subalpino» con il titolo *L'aristocrazia militare del territorio di Asti: i signori di Gorzano*, che presentavano una parte della sua tesi di laurea¹.

Un titolo riduttivo. L'argomento maggiormente sviluppato nei due articoli era costituito dalle operazioni militari astigiane degli anni 1274-75, rivolte specialmente contro i «domini de Gorzano», in quel secolo di lotte nel corso delle quali Asti interviene, fra l'altro, sul percorso del Bobore diretto a Pollenzo e all'alta pianura del Po; l'analisi del giovane studioso, tuttavia, partiva più da lontano, ossia dal diploma imperiale del 1041 che elenca possessi, pievi e castelli della Chiesa d'Asti. La ricerca era rivolta ai vari settori territoriali del dominio vescovile ma, per trattare le vicende dell'aristocrazia che controllava questi castelli, Renato scriveva che «può essere opportuno iniziare da una zona incastellata in maniera particolarmente organica, da quella cioè situata a sud-ovest di Asti e compresa fra il Torinese ad ovest e il torrente Bobore ad est, nota nel Medioevo col nome di Astisio». Su questa singolare lega di vassalli vescovili che si opposero ad Asti (la *coniuratio* o «comune de Astixio»), a parte i documenti iniziali, relativi ai primi anni del '200, ben poco ci fu tramandato dai cronisti astigiani. A motivo di una evidente *damnatio memoriae* da parte del comune, gli eventi che stravolsero buona parte dell'Astisio soprattutto a metà del secolo XIII – con la fondazione, tra l'altro, delle villenove di Canale, Montà, Poirino – furono sintetizzati da Guglielmo Ventura in poche righe, per di più troppo “morbide” rispetto alla realtà dei fatti. Ed è su questo che Renato Bordone ha indagato, ricostruendo complesse vicende tra guerre, paci, cittadinate forzose e nuove sistemazioni territoriali. Oggi, a distanza di quarant'anni, quella che si può ritenere la sua prima, giovanile indagine storica centrata in discreta parte sul territorio del Roero, rimane fondamentale e, a mio giudizio e a mia conoscenza, insuperata. Non solo, quindi, un inizio, ma un'indagine già approfondita che, si può dire, ha dato impulso alle diverse ricerche che tuttora interessano l'area.

In un suo intervento sulle prospettive della storia locale, nel convegno tenutosi ad Alba

¹ R. BORDONE, *L'aristocrazia militare del territorio di Asti: i signori di Gorzano*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», LXIX, 1971, pp. 357-447; LXX, 1972, pp. 489-544.

nel 1989 – contributo comparso l'anno seguente sul periodico «Alba Pompeia»² – Bordone auspicava una maggior collaborazione con gli studiosi universitari da parte dei ricercatori locali, mancando a volte questi di un aggiornamento bibliografico di base indispensabile per superare incertezze e per interpretare i problemi alla luce dei risultati della ricerca più avanzata, peraltro «senza nulla togliere al debito che la conoscenza storica deve sin dal Settecento muratoriano agli studiosi locali e alla loro onnivora curiosità, alimentata dalla disponibilità di fonti ad altri spesso precluse, dalla familiarità con l'ambiente fisico e con la toponomastica locale, tutti “vantaggi” negati a chi opera da lontano». È il caso – per l'area centrale del Roero – dei documenti del 1242 relativi alla vendita dei consignori di Loreto di Canale al comune di Asti³, in riferimento alla quale solo l'analisi puntuale degli antichi catasti di diversi comuni e la conoscenza più approfondita del territorio ha consentito di collocare in modo esatto le località scomparse di Tuerdo, Desaya, Turriglie e Anterisio e di sdoppiare la località Belvedere tra il Belvedere-Bogardo di Cisterna d'Asti e il Belvedere-Pulcro Videre di Montà.

Il citato diploma del 1041 costituisce, dunque, per Bordone la base per un'analisi accurata di una vasta area, con vari approfondimenti, per esempio per fare chiarezza su Lavege e Lavezzole (nell'area sandamianese), in precedenza sovente confuse tra di loro da chi ne aveva trattato. Ma è soprattutto sul problema del «comune de Astixio» che egli si sofferma: una designazione geografica questa, che, nonostante la breve durata della *coniuratio* che l'aveva originata, continua fino al '700 come Asteggiana, confondendosi in parte lungo il '500 e il '600 con le *Terre di Chiesa* indicanti quanto restava in zona del patrimonio del vescovo di Asti dopo le sottrazioni effettuate nel Duecento dal comune astigiano. Ed è lungo tutto il Duecento che l'Autore si muove, seguendo i diversi momenti di scontro, gli accordi e i cittadini non sempre spontanei coi quali gradualmente Asti spiana la via, soprattutto a vantaggio dei suoi mercanti, lungo quella valle del Bobore che già i Romani avevano individuato – più che il corso del Tanaro – come essenziale per collegare Asti all'alta pianura padana. Anche lo spietato episodio della distruzione di Tuerdo (villaggio con castello poi localizzato fra Cisterna e Montà, a lato dell'impervia «Via Lunga»), cui seguì il massacro dei suoi abitanti, viene per la prima volta analizzato e inserito nell'operazione volta a neutralizzare i signori di Gorzano. L'analisi dettagliata della lunga sentenza del 1275 che porta alla fondazione di San Damiano e il successivo diverso comportamento del comune astigiano con i due principali rami dei Gorzano chiariscono poi la situazione ai margini dell'Astisio, in particolare a Pralormo e Valfenera.

* * *

A confermare l'iniziale interesse di Renato Bordone per l'area dell'antico Astisio contribuisce la successiva pubblicazione, che mostra il suo interesse storiografico per il tema degli *Alamanni*, in rapporto alla situazione venutasi a creare con i nuovi insediamenti

² *Id.*, *Prospettive di ricerca e di metodo per una storia del territorio*, in «Alba Pompeia», nuova serie, anno XI, 1, 1990, p. 65.

³ *Codex Astensis qui de Malabaila communiter nuncupatur*, a cura di Q. SELLA [e P. VAYRA], Roma, 1880 (Atti della Reale Accademia dei Lincei), t. II, docc. 578-581, pp. 579-598.

di popolazioni d'Oltralpe dopo l'invasione franca dell'VIII secolo: Franchi, Burgundi e, appunto, Alamanni. Lo studio, uscito nel 1974 sulla rivista dell'Istituto Storico germanico di Roma⁴, sviluppa in modo particolare una terna di documenti che vanno dal 940 al 1018 – pubblicati dal Gabotto nell'edizione de *Le più antiche carte dell'Archivio Capitolare di Asti* – relativi alla minoranza alamanna che faceva capo al castello di Pulciano, con vasti possedimenti soprattutto nei territori di Monteu Roero, Vezza e Montaldo Roero. La ricerca di Bordone, estesa dapprima a tutto il comitato di Asti, si concentra poi sul vasto patrimonio alamanno che, dal centro di potere rappresentato dal castello di Pulciano (con la chiesa di San Ieragio), «poco discosto da Vezza», si estendeva per quasi 1900 iugeri nelle località di Sarno, Fariliano e Ostiliano, collocate giustamente dallo studioso nell'area fra Vezza e Monteu.

Anche in questo caso, l'iniziale contributo di Bordone ha dato stimolo alla ricerca locale, sull'esempio degli approfondimenti da lui effettuati da grande esperto per il territorio della natia Villafranca, nei quali emergono tutta la sua passione per la ricostruzione storica del paesaggio basata sui documenti e l'amore per la propria terra: grazie a tali studi, località che non hanno lasciato traccia insediativa e scomparse dalla memoria hanno ritrovato precisa collocazione.

Allo stesso modo, nella ricerca locale del Roero, il «fantomatico» castello di Pulciano, centro dell'insediamento alamanno, ha trovato con l'ausilio del catasto monteacutese la sua precisa ubicazione tra Monteu e Vezza, su un significativo rilievo che domina la località Madonna dei Tre Rivi, dal quale si controlla (e non poteva essere diversamente per le implicanze storiche) il castello vezzeze. Benché l'ultima citazione del fortilizio di Pulciano risalga al 1228 (come rileva l'Autore in base a un altro documento ricordato nel precedente studio sui Gorzano), l'isolato *ciabòt* a due piani che oggi corona quel sito è ancora in buona parte formato dai conchi di arenaria con i quali almeno undici secoli prima era stato costruito il castello. La documentata esistenza in passato, a poche decine di metri, di una chiesa dalla dedicazione a San Giorgio ha portato inoltre a ritenere che l'interpretazione *Sancti Ieragii* ricavata dal Gabotto da un documento del 1020⁵ sia da rettificare in *Sancti Ieorgii* per una inesatta lettura o precedente trascrizione basata sulla tradizionale abbreviazione con caduta delle vocali. Delle altre tre località citate in relazione agli Alamanni, Fariliano e Ostiliano continuano ad essere ignote, mentre Sarno si può identificare con il Sorsono o Xorsono della chiesa di San Pietro, in territorio di Castellinaldo, citata nel cattedratico della Chiesa d'Asti del 1345.

Sull'insediamento legato al castello di Pulciano, l'Autore aggiungeva poi che la chiesa di Corneliano «è dedicata ai santi Nicolao e Gallo, quest'ultimo affatto sconosciuto nell'Astigiano, ma molto venerato dagli Alamanni, in quanto apostolo dell'Alamannia. Concordanze toponomastiche e, soprattutto, la presenza di San Gallo a Corneliano (...) ci

⁴ R. BORDONE, *Un'attiva minoranza etnica: gli Alamanni del comitato di Asti*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», LIV (1974), pp. 1-57.

⁵ *Le più antiche carte dell'Archivio Capitolare di Asti*, a cura di F. Gabotto, Pinerolo 1904 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, XVIII), doc. 151, pp. 297-299.

portano a pensare veramente a una loro cospicua presenza in questa area meridionale»⁶. L'indagine locale conferma tale presenza. Un tratto della Valmaggiora di Vezza, adiacente al territorio di Corneliano, sui catasti cinquecenteschi è denominata «in vale Alamani», toponimo storpiato poi in *Vadramàn*, mentre un Giovanni *Alamanus* è elencato fra i sudditi vezzezi che nel 1401 giurano fedeltà a Oddone Roero. Dalla parte opposta del territorio cornelianese, ossia nelle fini di Monticello, una parte della località Vallumbria sul catasto del 1770 si denomina *Valdarimano*, con chiaro riferimento agli Alamanni.

* * *

I vasti orizzonti di ricerca di Bordone lo portarono ovviamente a occuparsi delle numerose famiglie di casanieri che resero Asti ricca e ben nota nell'intera Europa; alcuni di questi casati (Malabaila e Damiano, per esempio) ebbero nel Roero il loro radicamento patrimoniale e feudale, così come alcuni rami dei Roero.

Annoverata fra le più importanti di Asti, la famiglia Malabaila risulta preminente in campo finanziario-mercantile dall'ultimo quarto del '200 con il ramo che sarà poi detto "di Castellinaldo" poiché, dalla metà del XIV secolo e fino al XVII, i discendenti risiederanno quasi tutti pressoché continuativamente in quel castello. La lucrosa attività creditizia consente i numerosi acquisti di terre, specialmente nei territori delle *villenove* di Canale e San Damiano, dapprima (a partire dal 1278) da parte di Giacomo, sostituito gradualmente a partire dal 1308 dal figlio Francesco (o Francescotto).

Il punto di snodo è tuttavia rappresentato dall'attività creditizia esercitata dai Malabaila ad Avignone, ove agivano Giacomo e Antonio, figli di Francescotto, che prestano denaro anche al reverendo Arnaldo de Rosette di Narbona, destinato a diventare nel 1327 vescovo di Asti, pur continuando (salvo brevissime parentesi iniziali) a risiedere in Avignone. Francescotto, invece, per oltre quarant'anni opera costantemente in patria, come dimostrano i numerosi acquisti nell'area delle citate *villenove*; uno di questi viene stipulato nel 1337 «in Canalibus, in domo domini Francischini Malabayle». Nel 1349 Francescotto acquista una quota di Castellinaldo e metà di Piobesi (un pessimo acquisto a motivo dell'ingerenza dei "de Baldissero") e, due anni dopo, compra case in Asti e un'altra quota di Castellinaldo, ove fa erigere un nuovo castello a fianco di quello che all'epoca apparteneva ai Pallidi.

Nel 1362 la compagnia Malabaila che agiva per la corte pontificia di Avignone fallisce, forse in modo non troppo traumatico – pur con un passivo di 20.000 fiorini – se fino dall'autunno dell'anno precedente i Malabaila erano in grado di effettuare notevoli acquisti nella piana albese del Colombero: forse la previsione del fallimento li aveva spinti a investire maggiormente vicino all'area canalese, che rappresentava il loro nucleo più rilevante in territorio astigiano, un'area oggetto, come ha acutamente rimarcato Bordone, del tentativo dei Malabaila di creare una propria signoria come a Villafranca d'Asti. Di fronte al silenzio sul casato da parte del Manno (ne *Il Patriziato Subalpino*), si collocano invece gli studi di Bordone a partire dalla citata attività in Avignone – segnata dal legame con i Damiano, che proprio ad Avignone prestano 7000 fiorini ai Malabaila

⁶ BORDONE, *Un'attiva minoranza* cit., p. 35, nota 114.

(evidentemente per sanare in parte la situazione di fallimento) – e lungo il XV secolo caratterizzato dalla dominazione francese sulla contea di Asti⁷.

* * *

Fino dal 1975, Bordone aveva indirizzato una parte delle sue ricerche anche al territorio e alla valle di Villafranca d'Asti⁸, tornando poi qualche anno dopo sull'argomento per far rivivere lo scomparso castello di Belotto e ripercorrere l'evoluzione del «comitato» di Serralonga verso il «posse» di Villafranca. Era anche l'occasione per fare chiarezza su un casato – quello dei Malabaila – che nel Quattrocento includeva «almeno tre famiglie di diversa origine, congiunte da comuni interessi economici e politici»⁹, gravitanti su zone diverse nelle quali avevano possedimenti e signorie: un ramo legato all'area di Valgorrera-Cantarana, un altro al castello di Belotto e alla signoria di Montà, un terzo alle signorie di Castellinaldo e di Canale. Per due di tali rami l'interesse prevalente era quindi radicato nel Roero.

Gli Abellonei-Malabaila acquistano Montà dai Roero nel 1441, ma sono presenti soprattutto ad Asti ove, nel corso di tale secolo, con i Malabaila del ramo di Castellinaldo, raggiungono le posizioni più prestigiose nell'amministrazione della contea orléanese; due prelati della famiglia, inoltre, occupano la cattedra vescovile astigiana tra la seconda metà del Quattrocento e il primo quarto del Cinquecento.

Alessandro, signore di Montà, scudiero e *maître-d'hôtel* del re di Francia, poi vicegovernatore della contea d'Asti, fa costruire in Asti alla fine del Quattrocento il fastoso palazzo Malabaila¹⁰. Trattando della dominazione francese in Asti¹¹, Bordone produce poi una straordinaria documentazione sul palazzo in questione e sui vari Malabaila (soprattutto quelli di Montà e di Castellinaldo) inseriti nell'amministrazione orléanese.

Accanto ai Malabaila – con i quali sono associati dal 1427 nella signoria di Castellinaldo e con i quali s'imparentano – i Damiano esercitano l'incarico di tesoriere della contea astigiana nella seconda metà del Quattrocento con i fratelli Andrea e Carlo in successione; allo stesso tempo, il casato consolida la sua presenza feudale e patrimoniale nel Roero con l'acquisto di quote a Montaldo nel 1453 e a Piobesi nel 1461, sbloccando in tal modo una situazione che per oltre un secolo aveva impedito ai Malabaila di prendere materiale possesso della signoria. L'anno precedente il duca Carlo d'Orléans aveva nobilitato il casato dei Damiano, al quale nel 1462 dona Priocca, ultima delle «*villae veteres*» che erano appartenute al comune. La situazione altalenante di Asti nel primo quarto del

⁷ ID., *La dominazione francese di Asti: istituzioni e società tra Medioevo ed età moderna*, in *Gandolfino da Roreto e il Rinascimento nel Piemonte meridionale*, a cura di G. Romano, Torino 1998, pp. 16-45.

⁸ R. BORDONE, *Una valle di transito nel gioco politico dell'età sveva. Le trasformazioni del potere e dell'insediamento nel comitato di Serralonga*, in «*Bollettino storico-bibliografico subalpino*», LXXXIII, 1975, pp. 109-179.

⁹ Uno studio riassuntivo inedito di Bordone sui Malabaila troverà spazio in un volume di prossima pubblicazione su Montà.

¹⁰ ID., *La dominazione francese* cit., p. 44.

¹¹ *Ibid.*, *passim*.

'500 e la perdita della contea nel 1529 da parte degli Orléans comportano l'estromissione delle due famiglie dalle cariche, ma anche la morte nel 1503 di Alessandro Malabaila e l'uccisione di Benentino Damiano alla fine del 1516 da parte degli inferociti sudditi di Priocca contribuiscono certamente al declino. Annota Bordone che nel 1531 i Malabaila sono ormai estromessi dalle cariche della contea e dal consiglio comunale cittadino riunito per l'immissione di Beatrice di Savoia nel possesso di Asti.

* * *

Nel vasto panorama di ricerche di Renato Bordone non potevano mancare i Roero, dei quali scriveva che, a fronte dei numerosi palazzi in Asti, «ben più numerosi apparivano essere i castelli in loro possesso, distribuiti intorno alla città, specialmente in quell'area che in seguito si sarebbe detta appunto 'il Roero'»¹². Trattando del noto «Trittico del Rocciamelone», commissionato da Bonifacio Roero a Bruges (Brugge) e da lui portato nel 1358 appunto sul Rocciamelone, l'Autore tratteggia un secolo di vicende del ramo di Monteù al quale Bonifacio apparteneva, non solo soffermandosi sull'attività casaniera dei Roero in Europa e sulla loro presenza in val di Susa, ma delineando anche la graduale formazione del territorio del "Roero". Il trittico rappresentava un *ex-voto*, un rendimento di grazie probabilmente per la «liberazione» di Asti dai Visconti, ma il seguito della vita di Bonifacio testimonia altri momenti sfavorevoli, tali da indurlo a cercare spazio nel feudo di Castagnito piuttosto che a Monteù (dove a dividere signoria e castello erano tutti i rami dei Roero).

* * *

L'impegno profuso anche a livello locale nella ricerca è all'origine dell'interesse di Renato per le vicende storiche del Roero: a conferma si possono citare anche le diverse tesi di laurea, da lui seguite, riguardanti questo territorio.

Per molti di noi, infine, sono state numerose le occasioni d'incontrarlo in zona, sia per la presentazione di libri sia nel corso di momenti celebrativi o di semplice festa legati al territorio. Amicizia, presenze, collaborazioni sempre disinteressate, dettate da quella sua grande disponibilità che solo ora, forse, comprendiamo appieno.

Baldassarre Molino

Astisio - Associazione artistico-culturale del Roero

¹² *Id.*, *Hic me aportavit Bonefacius Rotarius civis Astensis. Bonifacio Roero tra il Piemonte e le Fiandre*, in *Rocciamelone. Il gigante di pietra*, a cura di A. Zonato, Borgone di Susa 2008, pp. 37-60.